

Un “predecessore” di Schopenhauer: Giulio Cesare Vanini

Um “antecessor” de Schopenhauer: Giulio Cesare Vanini

Mario Carparelli

Professor Temporário de História da Filosofia na Universidade degli Studi del Salento (Lecce-Itália)

E-mail: mario.carparelli@libero.it

Riassunto: Giulio Cesare Vanini fu bruciato per ateismo a Tolosa il 9 febbraio 1619. Schopenhauer lo cita tredici volte nei suoi scritti e dimostra di aver letto le sue opere, apparentemente apologetiche ma in realtà materialistiche e ateistiche: l'*Amphitheatrum aeternae providentiae* (1615) e il *De admirandis* (1616). La citazione filosoficamente più rilevante si trova nel saggio *Sulla libertà del volere umano*, dove il filosofo italiano, nato in Puglia nel 1585, viene definito da Schopenhauer “predecessore” per aver negato l’esistenza del libero arbitrio.

Parole chiave: Schopenhauer; Vanini; *liberum arbitrium*.

Resumo: Giulio Cesare Vanini foi queimado por ateísmo, em Tolosa, no dia 9 de fevereiro de 1619. Schopenhauer o cita treze vezes e demonstra ter lido suas obras, estas que parecem ser apoloéticas, mas que em verdade são materialistas e ateístas: o *Amphitheatrum aeternae providentiae* (1615) e o *De admirandis* (1616). A citação filosoficamente mais relevante encontra-se no ensaio *Sobre a liberdade da vontade*, onde o filósofo italiano, nascido na Puglia, em 1585, é definido por Schopenhauer como seu “antecessor” por ter negado a existência do livre-arbítrio.

Palavras-chave: Schopenhauer; Vanini; *liberum arbitrium*.

1. Introduzione

«Predecessore»¹, così Schopenhauer definisce Giulio Cesare Vanini nel saggio *Sulla libertà del volere umano*. Non si tratta dell’unica citazione che il Saggio di Francoforte riserva al filosofo nato nel 1585 a Taurisano, in provincia di Lecce, nel cuore di quella porzione meridionale della Puglia che un tempo si chiamava Terra d’Otranto e che oggi è nota, soprattutto ai tanti turisti che la affollano durante la stagione estiva, con il nome di Salento. A Vanini, che fu bruciato per ateismo a Tolosa il 9 febbraio 1619 e che, con il suo razionalismo «fondato sull’idea di una ragione autonoma che non ammette limiti metafisici o comunque esterni alla propria indagine»², rappresenta «l’espressione più estrema del radicalismo della seconda decade del Seicento»³, Schopenhauer dedica, direttamente o indirettamente, ben tredici citazioni nei suoi scritti⁴.

¹ SCHOPENHAUER, A. *La libertà del volere umano*, p. 109.

² RAIMONDI, F. P. *Giulio Cesare Vanini nell’Europa del Seicento*, p. 260.

³ Id., p. 267.

⁴ Cfr. FAZIO, D. M. *Giulio Cesare Vanini nella cultura filosofica tedesca del Sette e Ottocento. Da Brucker a Schopenhauer*, p. 141: «[...] Arthur Schopenhauer fu un lettore – e tutt’altro che superficiale – degli scritti di Giulio Cesare Vanini. Lo attestano le tredici citazioni che riguardano il filosofo italiano rinvenibili nelle sue opere [...]».

Ma chi era Giulio Cesare Vanini e cosa aveva fatto o scritto per meritare tanta attenzione e stima da parte di Schopenhauer? Nel caso specifico, Schopenhauer considera Vanini un suo «predecessore» in quanto inscrivibile, per le sue idee al riguardo, in quella schiera di «menti profonde»⁵, di «profondi pensatori»⁶, di «grandi»⁷ che, prima di lui ma come lui, hanno teorizzato e dimostrato che «non esiste libertà nelle azioni umane ed esse sono tutte soggette alla più rigorosa necessità»⁸, perché «tutto ciò che avviene, dal fatto più grande al fatto più piccolo, avviene necessariamente»⁹.

Per ragioni filosofiche, dunque. Ma ciò che induce Schopenhauer ad interessarsi alla figura di Vanini è prima di ogni altra cosa il tragico epilogo della sua vicenda umana, che «non diversamente da quella di Bruno, gli appare emblematica di tutte le sopraffazioni, le persecuzioni e le violenze che deve subire chi senta di doversi accostare ai problemi della filosofia con un atteggiamento non conformistico»¹⁰. Non a caso, il contesto in cui si colloca la prima citazione di Vanini rinvenibile negli scritti di Schopenhauer è quello di una durissima requisitoria contro il Cristianesimo, accusato di aver premuto come un incubo soffocante su tutte le aspirazioni spirituali, soprattutto quelle filosofiche, e di aver paralizzato con le sue idee errate perfino gli spiriti di prim'ordine, falsificando di fatto l'intero sapere dell'umanità: «Se, invece, davvero qualcuno possedeva la rara elasticità di spirito, la sola che riesca a spezzare le catene, in quel caso i suoi scritti e magari lui stesso venivano bruciati, come è capitato a Bruno e a Vanini»¹¹. Così Schopenhauer nel dialogo *Della religione*, presente nel secondo volume dell'edizione del 1851 dei *Parerga e paralipomeni*.

2. Vanini: una breve biografia

Poiché, dunque, la prima cosa che indusse Schopenhauer ad interessarsi di Vanini fu la sua vicenda umana, sarà utile ripercorrerla, seppure brevissimamente e solo nelle sue tappe decisive. Come detto, Giulio Cesare Vanini nacque, la notte tra il 19 e il 20 gennaio 1585, a Taurisano, in quella Taurisano definita, nell'omonima voce compilata da Louis de Jaucourt per l'*Encyclopédie* di Diderot e D'Alembert, come «bourg du royaume de Naples, où naquit en 1585, Vanini (Lucilio)». Nel 1601 si trasferisce a Napoli, dove si trattiene fino al 1610. Durante la sua permanenza, entra nell'Ordine carmelitano col nome di fra' Gabriele (1603) e si laurea *in utroque iure* (1606). Nell'ottobre 1610 si sposta a Padova, per perfezionare lo studio della teologia. Qui, il 28 gennaio 1612, viene colpito,

⁵ RAIMONDI, F. P. *Giulio Cesare Vanini nell'Europa del Seicento*, p. 105.

⁶ Id., p. 109.

⁷ Ib.

⁸ SCHOPENHAUER, A. *La libertà del volere umano*, p. 142.

⁹ Id., p. 106.

¹⁰ FAZIO, D. M. *Giulio Cesare Vanini nella cultura filosofica tedesca del Sette e Ottocento*, p. 143.

¹¹ SCHOPENHAUER, A. *Parerga e paralipomena*, p. 431.

insieme con il suo confratello Giovanni Maria Ginocchio, da un provvedimento disciplinare emanato dal Generale dell'Ordine Carmelitano, Enrico Silvio. Per evitare di essere esiliato in un convento della sperduta Terra di Lavoro, Vanini si reca nella vicina Venezia, dove riesce a mettersi in contatto con l'Ambasciatore inglese, Dudley Carleton, che lo aiuta a fuggire, insieme con Ginocchio, in Inghilterra. I due frati giungono sul suolo britannico il 20 giugno 1612. A distanza di qualche giorno (8 luglio), nella *Mercers Chapel*, pronunciano l'abiura al cattolicesimo e si convertono all'anglicanesimo.

Ben presto, però, il rigorismo etico e l'intransigenza dell'Arcivescovo di Canterbury, George Abbot, del quale Vanini era ospite a Lambeth, inducono i due apostati a riprendere i contatti con le gerarchie cattoliche per il tramite dell'ambasciatore spagnolo a Londra, Diego Sarmiento de Acuña. Nel marzo 1613 fanno pervenire a Roma un memoriale in cui chiedono al pontefice l'assoluzione *in foro fori*, la liberazione dai voti della religione del Carmelo e la concessione di vivere in abito secolare. Il loro piano di rientro viene scoperto da Abbot, che li fa arrestare (il 2 febbraio 1614) e li sottopone al giudizio della *High Commission* (15 febbraio 1614). Ginocchio riesce a fuggire prima della sentenza da una delle finestre di Palazzo Lambeth. Vanini, invece, viene trasferito nel carcere pubblico, ovvero nella Gatehouse sita sul confine occidentale della Westminster Abbey, dove rimane in prigione per 49 giorni. Riuscirà a fuggire il 23 aprile 1614 grazie all'intervento del Sarmiento, a cui il Santo Uffizio ha nel frattempo affidato l'incarico di recuperare i due transfughi.

Ai primi di aprile dello stesso anno i due frati sono già in salvo a Bruxelles, accolti dal Nunzio Apostolico delle Fiandre, Guido Bentivoglio. Il Nunzio apostolico ordina loro di tornare in Italia. Ginocchio obbedisce rientrando nella nativa Chiavari, presso Genova. Ma il 19 gennaio 1615 viene arrestato per ordine dell'inquisitore genovese. Vanini invece si reca a Parigi, ove chiede a Roberto Ubaldini, Nunzio Apostolico di Francia, il permesso di pubblicare una *Apologia pro Concilio Tridentino* (opera perduta) con licenza della santa Congregazione dell'Indice. Il Nunzio lo invita a raggiungere Roma, ma Vanini preferisce fermarsi a Genova, dove impartisce lezioni private al giovane Giacomo Doria, rampollo di una delle più nobili famiglie della città. Alla notizia dell'arresto del Ginocchio, lascia l'Italia e si reca a Lione, dove dà alle stampe (nel giugno 1615) la prima delle due opere pervenuteci, l'*Amphitheatrum aeternae providentiae*. Con il testo ritorna dall'Ubaldini nell'intento di scoprire se il Santo Uffizio ha avviato nei suoi confronti un procedimento. La risposta evasiva del Nunzio gli conferma il sospetto di essere nel mirino dei vertici ecclesiastici e lo induce a liberarsi definitivamente da ogni legame con la chiesa cattolica e a tornare a Parigi. Qui inizia a frequentare il gruppo dei poeti libertini che ruotano intorno alla figura di Théophile de Viau ed entra in contatto con personaggi di primo piano sotto il profilo politico-culturale, come il Duca di Montmorency Henri II, Adrien de Montluc, Conte di Cramail, e François de Bassompierre, potente Maresciallo di Francia.

In un clima di libertà mai prima goduta, Vanini pubblica (il 1º settembre 1616) la sua seconda e più spregiudicata opera, il *De admirandis*. Ad appena un mese di distanza dalla sua uscita l'opera però viene condannata dalla Facoltà di Teologia della Sorbona. Nel frattempo a Parigi la situazione politica diventa incandescente e pericolosa. Si chiude l'epoca della grande influenza dell'italianismo nella corte francese. Il lungo periodo della Reggenza di Maria de' Medici si avvia ad una tragica conclusione. Luigi XIII esce dallo stato di minorità e rivendica il potere, scatenando una guerra civile contro la madre e contro il potere dei cattolici ultramontanisti. Il Concini e la consorte Leonara Galigai vengono assassinati. I protettori del Vanini sono in stato di allarme: per non essere compromessi, preferiscono farlo trasferire nella cattolicissima Tolosa sotto le ali protettive del Conte di Cramail. Probabilmente il Vanini è a Tolosa, celato sotto le vesti dell'oscuro Pomponio Usciglio, già nel novembre o tutt'al più nel dicembre 1616.

Il 2 agosto 1618 viene arrestato dai *Capitouls*, Paul Virazel e Jean Olivier, e sottoposto a un processo che si protrae per più di sei mesi e si conclude il 9 febbraio 1619. La sentenza viene pronunciata di primo mattino a camere riunite (la *Grand'Chambre* e la *Tournelle*), da un collegio di 19 giudici, incardinati nella *Cour de Parlement* di Tolosa (uno dei più prestigiosi dei tredici Parlamenti francesi). Vanini viene dichiarato «colpevole e convinto dei crimini di ateismo, bestemmia, empietà ed altri eccessi» e condannato «a essere consegnato nelle mani dell'esecutore dell'alta giustizia, il quale lo condurrà su di un carro, in camicia, avendo una corda al collo e un cartello sulle spalle, recante queste parole: 'ateista e bestemmiatore del nome di Dio'; e lo condurrà davanti alla porta della Chiesa metropolitana di Santo Stefano, ove, stando in ginocchio, con la testa e i piedi nudi, tenendo in mano una torcia ardente, domanderà perdono a Dio, al Re e alla Giustizia per le suddette bestemmie e successivamente lo porterà nella Place du Salin, e lo legherà a un palo che vi sarà piantato, gli taglierà la lingua e lo strangolerà, e dopo il suo corpo sarà bruciato sul rogo che ivi sarà apprestato e le ceneri gettate al vento». La sentenza viene eseguita lo stesso giorno prima dell'imbrunire. Al carceriere che lo va a prelevare per condurlo al patibolo esclama con fierezza: «andiamo, andiamo allegramente a morire da filosofo».

3. Il razionalismo radicale di Vanini

Nell'*Amphitheatrum* e nel *De admirandis*, presentati e per questo approvati come scritti apologetici pensati e rivolti contro gli atei, Vanini elabora in realtà, sotto l'impulso «di un razionalismo radicale che non ammette forme di subordinazione della ragione umana»¹², una rigorosa concezione del

¹² RAIMONDI, F. P. *Giulio Cesare Vanini: la scienza contro la teologia*, p. 82.

mondo fisico improntata «ad un *athéisme de théorie*, rigoroso e coerente»¹³ dalla quale è bandita ogni presenza e ogni influenza soprannaturale e in cui si interpreta ogni fenomeno naturale secondo il canone della più ferrea causalità meccanica: «Vanini teorizza una natura che è pienamente autonoma nella sua composizione materiale e nei suoi principi costitutivi di moto e di quiete. Il rapporto con Dio è reciso alla radice, poiché viene negato non solo l'atto creativo, ma anche l'attività assistenziale, provvidenzialistica e finalistica, di una intelligenza sovraceleste. Pertanto il cosmo nella sua autonomia è eterno, non ha né inizio né fine, ma è, secondo il celebre paradosso empedocleo, perfetto e perfettibile, proprio in forza della sua imperfezione. Gli sbocchi materialistici sono inevitabili: tutto si riduce a materia vivente e vivificatrice, senza gerarchizzazioni e gradi di realtà, poiché unica è la materia di cui sono composti i corpi celesti e quelli terreni fino ai più umili. La vita è l'effetto casuale della generazione spontanea. L'uomo non fa eccezione: rigorosamente radicato nel regno animale, è anch'esso una produzione casuale e spontanea della materia. Il suo passato è a quattro zampe e nella sua anima non v'è traccia di una impronta divina»¹⁴.

Le ricadute teologiche, o forse sarebbe il caso di dire antiteologiche, sono devastanti: «Le tradizionali prove dell'esistenza di Dio, da quelle cosmologico-*a posteriori* a quelle ontologico-*a priori*, vengono meticolosamente demolite. Qualsiasi nesso tra Dio e il mondo viene rescisso, negato come impossibile. Nessuna causalità divina può garantire dall'esterno il moto dell'universo. Nessun volere libero può coniugarsi con l'ordine indefettibile della natura e per converso qualsiasi mutamento fisico dell'universo è incompatibile con la rigida necessità dell'essenza divina. Le intelligenze celesti o motrici sono dichiarate superflue e da ultimo sono smascherate come insussistenti. Le sostanze separate non hanno miglior sorte. Ai demoni non è riconosciuta nessuna forma di realtà. L'oltremondo, dagli inferi al paradiso celeste, cade nella sfera del fabuloso e in quella delle superstizioni senili. Allo stesso dominio appartengono i miracoli, le profezie, le divinazioni, gli oracoli, le apparizioni angeliche e divine: tutte sono falsità, finzioni, menzogne che tocca al filosofo smascherare. Non si salva neppure il testo biblico, equiparato alle favole di Esopo; anzi, si fa notare, non senza un malizioso compiacimento, che non se ne è mai trovato l'originale. I versetti salomonici, lungi dall'essere rivelativi della sapienza divina, sono lascivi, ineleganti, privi di qualsiasi valore razionale e zeppi solo di proverbiucoli popolari. Il racconto mosaico della creazione del mondo è degno di spugna e di carbone; il Dio del vecchio testamento è un Dio vendicatore e geloso delle altre divinità; le resurrezioni bibliche sono storielle abbellite *fuco sanctitatis* oppure sono riconducibili a fenomeni di morte apparente. I miracoli operati da

¹³ RAIMONDI, F. P. *Giulio Cesare Vanini e l'aristotelismo*, pp. 325.

¹⁴ RAIMONDI, F. P. *Giulio Cesare Vanini nell'Europa del Seicento*, pp. 267-268.

Mosé davanti al Faraone sono sospettati di essere opera di magia. L'attraversamento del Mar Rosso fu possibile a causa della bassa marea»¹⁵.

Ma la critica razionalistica vaniniana non si esaurisce nello smantellamento senza precedenti delle categorie del pensiero religioso: essa si traduce anche, «in un'ottica di forte radicalizzazione del realismo machiavelliano»¹⁶, in critica dei fondamenti del potere politico. Di quel potere politico da cui Vanini sarà messo a morte.

4. Il saggio *Sulla libertà del volere umano*

Com'è noto, nel saggio *Sulla libertà del volere umano* Schopenhauer stabilisce una vera e propria «dottrina della necessità di tutto quanto avviene»¹⁷, la quale culmina nella negazione *tout court* del libero arbitrio: «L'uomo, come tutti gli oggetti dell'esperienza, è un fenomeno nel tempo e nello spazio, e siccome la legge di causalità vale per tutti *a priori* e pertanto senza eccezioni, anche lui vi deve essere sottomesso»¹⁸. Nel tracciare gli sviluppi del percorso filosofico che ha condotto a questa «verità»¹⁹, Schopenhauer assegna un ruolo determinante alla figura di S. Agostino: solo col vescovo di Ippona, infatti, compare per la prima volta «la coscienza pienamente evoluta [del problema del libero arbitrio] con tutti gli annessi»²⁰. I meriti di Agostino, tuttavia, non si esauriscono qui. Accanto a questa ragione di ordine, per così dire, «storografico» ne riposa un'altra per certi aspetti più importante, il cui tratto è schiettamente filosofico: la posizione di Agostino indica meglio di ogni altra «per che verso la Chiesa abbia subito afferrato il problema e quale decisione abbia tosto anticipato perché conforme al suo interesse»²¹.

Il che, tradotto in termini schopenhaueriani, non significa altro se non che l'affermazione dogmatica del libero arbitrio propria della filosofia agostiniana non è che un espediente a cui il santo Dottore ricorre con l'unico intento di «conciliare la responsabilità morale dell'uomo con la giustizia divina»²². Evidentemente Agostino fallisce nell'impresa, almeno secondo Schopenhauer. Lo testimoniano le numerose «contraddizioni»²³ in cui cade, nonché il suo «visibile imbarazzo»²⁴. La

¹⁵ Id., pp. 268-269.

¹⁶ Id., p. 269.

¹⁷ SCHOPENHAUER, A. *La libertà del volere umano*, p. 107.

¹⁸ Id., p. 89.

¹⁹ Id., p. 139.

²⁰ Id., pp. 112-113.

²¹ Id. p. 112.

²² Id., p. 114.

²³ Id., p. 113.

²⁴ *Ib.*

«difficoltà»²⁵ di pervenire a tale conciliazione, dunque, permane. Il nodo della questione è lo stesso Agostino a suggerirlo nel *De Libero Arbitrio* (I, 2.4): «Una difficoltà però turba il pensiero, e cioè perché non si debbano quasi immediatamente attribuire a Dio i peccati, se i peccati derivano dalle anime create da Dio e le anime da Dio». La domanda restò a lungo senza risposta. «Tutti i filosofi successivi [...] preferirono girarle intorno alla chetichella come se non esistesse»²⁶, scrive Schopenhauer. Tutti, prosegue, «tranne tre»²⁷. Di chi si tratta? Il primo della lista è proprio Vanini; gli altri sono due giganti della filosofia moderna: Thomas Hobbes e David Hume.

Pur non appartenendo alla cerchia dei filosofi «in senso ristretto»²⁸, Vanini fu dunque «il primo a non girare di soppiatto intorno alla grave difficoltà indicata da Agostino e ad esporla senza veli»²⁹. Continua Schopenhauer: «Essa è il nocciolo e l'anima della sua ostinata, anche se astutamente velata ribellione al teismo. Egli vi torna ad ogni occasione e non si stanca di presentarla sotto i più svariati aspetti»³⁰. A conforto di questa sua tesi, Schopenhauer cita due luoghi vaniniani in diretta connessione con le riflessioni agostiniane: le *Exercitationes XVI* e *XLIV* dell'*Amphitheatrum*³¹. In esse Vanini, ricuperando taluni argomenti epicurei e pomponazzianiani, pone l'intera questione nei termini di un'alternativa drammatica e senza via d'uscita:

[...] se Dio vuole il peccato, allora ne è responsabile. Infatti è scritto: “*Egli ha fatto tutto ciò che ha voluto*”. Se non lo vuole e tuttavia vien commesso, allora si dovrebbe definire improvvido, o impotente o crudele, poiché o non sa o non può o trascura di aver padronanza del suo volere. [...] I filosofi [...] dicono [...] che se Dio non volesse che si diffondessero nel mondo azioni pessime e delittuose, senza dubbio, con un sol cenno, annienterebbe e bandirebbe fuori dai confini dell'universo ogni infamia. Chi di noi, infatti, può resistere alla volontà di Dio? E in che modo si può commettere un delitto contro la volontà divina, ammesso anche che nell'atto del peccare Dio fornisca al reo la forza per farlo? E ancora, dicono, se l'uomo cade in peccato contro la volontà di Dio, allora questi sarà inferiore all'uomo, che riesce ad opporglisi e a prevalere su di Lui. Da ciò deducono che Dio desidera questo mondo così come è. Ché se lo volesse migliore, lo avrebbe³².

E ancora:

²⁵ Id., p. 114.

²⁶ A. SCHOPENHAUER, *La libertà del volere umano*, cit., p. 114.

²⁷ Ib.

²⁸ Id., p. 116.

²⁹ Ib.

³⁰ Id., p. 115.

³¹ L'*Amphitheatrum* si articola in cinquanta *Exercitationes*.

³² VANINI, G. C. *Tutte le opere*, p. 475.

[...] lo strumento si muove così come è diretto dal suo agente principale; ma la nostra volontà nelle sue operazioni è come uno strumento; quindi, se essa agisce male, bisogna addossarne la responsabilità a Dio, come causa principale. [...] La volontà umana, invece, dipende interamente da Dio non solo per quanto riguarda il movimento, ma anche per quanto riguarda la sostanza. Dunque non v'è nulla che possa veramente imputarsi ad essa, né dalla parte della sostanza, né dalla parte dell'agire, ma tutto è imputabile a Dio, che ha formato e muove la volontà in questo modo determinato. [...] Poiché l'essenza e il moto della volontà vengono da Dio, a Lui si devono attribuire sia le buone, sia le cattive azioni della volontà, se essa è rispetto a Dio come uno strumento³³.

Come si vede, la soluzione vaniniana non lascia scampo: l'unico modo per scagionare Dio dalla responsabilità del male consiste nell'ammettere il libero arbitrio; e tuttavia, se si "scarica" sul libero arbitrio la responsabilità del male, ci si ritrova nell'impossibilità di riconoscere Dio come buono e, cosa ancor più grave, come onnipotente. La difficoltà evidenziata da Agostino risulta dunque ineliminabile.

Detto questo, Schopenhauer, passando per così dire dall'analisi della "materia" a quella della "forma" delle due *Exercitationes*, si lascia andare ad un'acuta osservazione su quella che, secondo la lezione del grande studioso vaniniano Giovanni Papuli, rappresenta la seconda delle «due difficoltà» (la prima «è data dal soverchio peso delle 'fonti'») che «gravano»³⁴ sulla lettura dei testi vaniniani, la cosiddetta "ambiguità" o "malizia": «bisogna [...] tenere presente – ammonisce il filosofo – che Vanini ricorre continuamente allo stratagemma di impostare e presentare in modo convincente la sua vera opinione come quella che egli detesta e vuol confutare, per poi contrapporre personalmente ragioni superficiali e fiacchi argomenti ed infine *tamquam re bene gesta*, scomparire trionfante e... facendo assegnamento sulla malignità del suo lettore»³⁵.

È il ricorso al cosiddetto "contesto assicurativo"³⁶, in virtù del quale Vanini costruisce la propria polemica "antiateistica" in maniera che «in essa i termini contrapposti siano reciprocamente sostituibili e che il suo vero obiettivo risulti evidente non appena se ne inverte l'apparente direzione in cui essa si sviluppa»³⁷. Ecco il senso più profondo di tutte le dichiarazioni di fedeltà al cattolicesimo e di tutti gli artifici metodologici, retorici e sintattici che ricorrono con grande frequenza nelle pagine dell'*Amphitheatrum* e del *De admirandis*. Una vera e propria «scaltrezza»³⁸, con cui Vanini «seppe ingannare persino la dottissima Sorbona che, prendendo tutto ciò per oro colato, premise ingenuamente il suo *Imprimatur* alle sue pagine più empie»³⁹. Né Schopenhauer si limita a segnalare l'esistenza di un

³³ Id., pp. 715-717.

³⁴ PAPULI, G. *Giulio Cesare Vanini di Taurisano e le sue opere*, p. 40.

³⁵ SCHOPENHAUER, A. *La libertà del volere umano*, pp. 116-117.

³⁶ NOWICKI, A. *Le categorie centrali della filosofia di Vanini*, p. 196.

³⁷ PAPULI, G. *Giulio Cesare Vanini di Taurisano e le sue opere*, p. 48.

³⁸ SCHOPENHAUER, A. *La libertà del volere umano*, p. 116.

³⁹ Id., p. 116.

simile “meccanismo di difesa”. Al contrario, egli lo aggira sapientemente nei tagli al testo vaniniano, dimostrando con ciò una completa padronanza del suo funzionamento. Purtroppo per Vanini, una medesima padronanza fu acquisita ben presto anche dalla giustizia ecclesiastica, la quale, a distanza di soli tre anni dalla pubblicazione del *De admirandis*, punì l’audacia⁴⁰ del Salentino – una delle componenti essenziali del suo pensiero radicale ed eversivo – con il rogo. «Questo è infatti – conclude sarcasticamente Schopenhauer – il vero e solido argomento dei teologi, per i quali, da quando loro fu tolto, le cose vanno a ritroso»⁴¹.

Nota bibliografica

FAZIO, D. M. *Giulio Cesare Vanini nella cultura filosofica tedesca del Sette e Ottocento. Da Brucker a Schopenhauer*. Galatina: Congedo, 1995.

NOWICKI, A. *Le categorie centrali della filosofia di Vanini*. In: G. PAPULI (a cura di), *Le interpretazioni di G. C. Vanini*. Galatina: Congedo, 1975.

PAPULI, G. *Giulio Cesare Vanini di Taurisano e le sue opere*. In: *Studi vaniniani*. Galatina: Congedo, 2006.

RAIMONDI, F. P. *Giulio Cesare Vanini nell’Europa del Seicento*. Pisa-Roma: Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, 2005.

RAIMONDI, F. P. *Giulio Cesare Vanini e l’aristotelismo*. In: E. DE BELLIS (a cura di), *Aristotle and the Aristotelian Tradition. Innovative Contexts for Cultural Tourism*. Rubbettino: Soveria Mannelli, 2008.

RAIMONDI, F. P. *Giulio Cesare Vanini: la scienza contro la teologia*. In: «Lo Sguardo», VI, 2011(II).

SCHOPENHAUER, A. *La libertà del volere umano*. Roma-Bari: Laterza, 1997.

SCHOPENHAUER, A. *Parerga e paralipomena*, a cura di M. Carpitella. Milano: Adelphi, 1998.

VANINI, G. C. *Tutte le opere*, a cura di F. P. Raimondi e M. Carparelli. Milano: Bompiani, 2010.

VANINI, G. C. *Morire allegramente da filosofi. Piccolo catechismo per atei*, a cura di M. Carparelli. Saonara: Il Prato, 2011.

Recebido: 02/11/12
Received: 11/02/12

Aprovado: 21/12/12
Approved: 12/21/12

⁴⁰ PAPULI, G. *Giulio Cesare Vanini di Taurisano e le sue opere*, pp. 58-63.

⁴¹ SCHOPENHAUER, A. *La libertà del volere umano*, p. 114.